#06

anno XXXII / 17 febbraio 2017

€ 1,00
www.frontierarieti.com
redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 25361

frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti

Uniti nel ricordo

Gocce di memoria

PRESENTAZIONI

La memoria è il terreno della ricostruzione

Tanta commozione domenica pomeriggio nella tensostruttura adibita a mensa della frazione Torrita di Amatrice per la presentazione del libricino memoriale sulle vittime del terremoto del 24 agosto

«*Ero io quella che vi telefonava, che ha girato in questi territori in cerca delle storie dei vostri parenti: vi chiedo innanzitutto scusa per essere entrata nelle vostre vite in questa maniera*». È muovendosi in punta di piedi anche durante la presentazione che **Sabrina Vecchi**, affiancata dal **vescovo Domenico**, ha raccontato l'indagine condotta per *Gocce di Memoria*. Il libro edito dalla Chiesa di Rieti per raccogliere e conservare le tracce biografiche dei 248 caduti sul territorio della diocesi nel sisma del 24 agosto è stato diffuso in 500 copie domenica pomeriggio nella mensa della frazione di Torrita.

Una tensostruttura appena sufficiente a contenere i parenti delle vittime e tanti tra i sopravvissuti a quella tragica notte. È a loro che mons Pompili ha spiegato il senso dell'operazione: «*Siamo qui a far memoria perché ricordare è vitale. Purché non si intenda la memoria come una nostalgia che blocca, ma come*

una presenza che incoraggia».

Più che nostalgica, la *Spoon River* di Accumoli e Amatrice è infatti «*nostalgiosa*», per dirla con un neologismo di papa Francesco, è cioè un terreno da esplorare, un campo di ricerca. Ed è tanto più utile in quanto ci porta lontano dall'ossessione "economicistica" dei nostri anni. «*La memoria dei morti è gratis per definizione* – ha spiegato il vescovo dopo aver letto il lungo elenco dei nomi dei morti – *non c'è possibilità di trarne vantaggi immediati*». E forse proprio per questo il lutto dura sempre meno, scompare dall'orizzonte: «*La censura sulla morte dei nostri giorni non è solo una strategia giovanilistica, ma l'effetto di un'implacabile legge economica: a ricordare non ci si guadagna niente. E poiché si fa solo quello che produce un ritorno, la memoria scompare*».

Implicito nelle *Gocce di Memoria* raccolte da Sabrina Vecchi è allora l'invito a prendere sul serio la morte, a fare i conti con il fatto che «*solo ciò che muore vive*», perché a partire da questo si possa tutti trovare «*un terreno comune di comprensione, al di là di una società post-mortale che sta forse proprio per questo incamminandosi verso la denatalità*». In questa direzione, la condivisione del ricordo compone il terreno comune della ricostruzione, dello sguardo al futuro: «*Io li conoscevo, ci sono tanti nostri amici in quel libro*», dice uno dei sopravvissuti al disastro. «*In questo momento rifacciamo i conti con tutto il nostro vuoto*», avverte una seconda testimone: «*Non possiamo pensare alla ricostruzione se non pensiamo al meglio per quelli che non ci sono più*».

«*Penso che questo libro sia importante, perché questo è il momento più difficile per le nostre comunità*», ha aggiunto **Sergio Pirozzi**, sindaco di Amatrice. «*Si corre il rischio che l'individualismo ci faccia scordare della grande fortuna che abbiamo nell'essere vivi. Questo libro sarà fondamentale non solo per il ricordo, ma per farci capire che quando pensiamo solo a noi stessi facciamo una grande stupidaggine. Quanto più siamo in difficoltà, tanto più dobbiamo fare buone azioni*».

Ogni persona che ha perso il proprio caro sa la sua storia. Il libro si propone come strumento indispensabile perché queste storie divengano storie di tutti, andando a costituire la terraferma di una lenta e invisibile ricostruzione dei cuori, operazione delicata e ineludibile se si vuole contrastare lo spopolamento di Accumoli e Amatrice.

Amatrice / Accumoli

GOCCE DI MEMORIA

Un nome dopo l'altro

«All'inizio pensavo che il vescovo mi avesse affidato un onere... invece era un onore». A qualche giorno dalla presentazione, Sabrina Vecchi racconta come è stato svolto il lavoro d'indagine sui caduti nel sisma che ha distrutto Accumoli e Amatrice. Una ricerca che ha poi dato vita alle "Gocce di Memoria" presentate al pubblico il 12 febbraio nella mensa di Torrita

di **David Fabrizi**

«*Ho impiegato due mesi pieni per rintracciare le storie e le vite di tutte le vittime del 24 agosto: è stato un lavoro intenso sia materialmente che emotivamente*». A pochi giorni dalla presentazione, **Sabrina Vecchi** guarda ai passi compiuti con tenacia per tracciare i profili di tutte le persone portate via dal terremoto: «*Ho condiviso il desiderio del vescovo Domenico che di ciascuno rimanesse almeno una traccia scritta, fosse anche solo un accenno*».

Come si è svolto il lavoro?

Come punto di partenza abbiamo adottato le liste della Prefettura di Rieti. Poi sono andata avanti di nome in nome: cercando di essere fisicamente presente sui luoghi del terremoto, o scandagliando la rete internet. E un po' alla volta i puzzle hanno preso forma: sono riuscita a ricomporre i nuclei familiari, ad associare i nomi alle professioni. I commercianti, il macellaio, il barbiere, il fornaio li conoscevano tutti, ma decine di nomi rimanevano ancora tali. Per fortuna ho avuto l'aiuto di tante persone: mi sono affidata ai parroci, alle associazioni delle frazioni di Accumoli e Amatrice, ai dipendenti comunali, agli esercenti di qualche chiosco miracolosamente rimasto in attività... e poco alla volta sono riuscita a contattare direttamente chi aveva perso tutto e tutti.

Non dev'essere stato semplice parlare con loro. Qual è stato il passaggio più duro?

Non sapevo come chiedere a un padre che ha perso entrambi i suoi bambini di dirmi qualcosa di loro, dei loro giochi, di come andavano a scuola. Alla fine ho provato a metterci il cuore, ho chiamato e abbiamo pianto insieme. Poi ci siamo risentiti e abbiamo pianto di nuovo.

Cosa hai imparato da queste conversazioni?

Non scorderò mai i genitori che si rimproveravano di non aver comprato al proprio

bimbo «*quel pacchetto di patatine*», o i figli che nell'ultima telefonata con i genitori hanno avvertito «*qualcosa di strano nella voce: magari aveva bisogno di me*». E non dimenticherò l'anziana signora che non si dava pace per non aver invitato il marito a sgranare il rosario in cucina con lei in piena notte: «*Se fosse venuto in cucina a fare il rosario con me, la camera non gli sarebbe crollata addosso*». Ho imparato che ogni attimo, ogni gesto insieme agli altri è importante. Soprattutto con gli affetti più cari.

So che alcune informazioni sono arrivate da fonti imprevedibili...

È vero: ad esempio, alcune storie hanno iniziato a prendere forma dai racconti dei soccorritori e dei sanitari dell'ospedale di Rieti. Alcune notizie le ho ricavate dalle automobili trasportate nelle carrozzerie di Rieti: anche quei pezzi di ferro acciaccati e i loro documenti hanno raccontato la vita di tanti. I parenti dei defunti di Roma e provincia li ho trovati quasi tutti tramite associazioni, albi professionali, club calcistici che hanno pubblicato sulle proprie pagine social i necrologi dei loro amici. Una grossa mano l'hanno data anche i giornali del litorale laziale, e poi i sindaci e le scuole: ricordo il preside del Liceo Gullace di Roma, che ha tracciato la figura di Lamberto e di sua moglie, morti in vacanza ad Amatrice, l'Associazione Nazionale Trapiantati che ha ricordato Fabrizio, il loro informatico, e i compagni di scuola di Sergio, quelli di Erika e di molti altri.

Ti è capitato di essere stata cercata a tua volta?

Sì, una volta diffusa la notizia del progetto molti parenti mi hanno cercato perché fosse inserito nel libricino un particolare del carattere, un dettaglio, un aggettivo adatto ai loro cari.

Durante la presentazione hai detto che tra tante lacrime sono stati proprio i familiari delle vittime a farti coraggio...

Mi viene in mente quando il titolare del Bar Rinascimento di Amatrice, che si era abituato a vedermi stazionare nel suo locale con il foglio dei nomi in mano, un giorno mi ha detto: «*Quel signore lì ti può aiutare*». Era un uomo esile e silenzioso con una giacca da cacciatore. Ho pensato fosse il conoscente di qualche vittima. Mi disse a bruciapelo che aveva perso l'unico figlio di 29 anni e la moglie, spirata nel letto accanto a lui. Lo aveva supplicato di aiutarla, ma lui, immobilizzato dalle macerie, non aveva potuto farlo. Ebbi un fremito. Non sapevo cosa dire, non ero pronta. Mi ha abbracciato dicendomi di non preoccuparmi, mi ha offerto un caffè. Quel caffè con Sergio ha un sapore che non dimenticherò mai: il sapore della dignità e del coraggio.

Qual è l'ultima storia che hai ricostruito?

Ho rintracciato per ultima la signora Anna, che nel sisma ha perso la mamma e la zia, le due persone che mi mancavano per terminare il lavoro. Ero riuscita a scovare l'indirizzo di Roma, ma nessun numero di telefono. Ho chiamato i vicini, gli esercizi commerciali del quartieri adiacenti al suo civico e alla sera la signora Anna si è ritrovata con una decina di sconosciuti al citofono che la pregavano di contattarmi. Quando mi ha chiamata, mentre mi scusavo "dell'invasione" è esplosa in un pianto dirotto: «*Signorina, non so cosa vogliate fare delle storie di mamma e zia, ma solo il fatto che io sia stata ricercata con tanta tenacia mi basta a sentirmi amata e non dimenticata*». C'è però ancora una storia: l'ho raccolta proprio durante la presentazione. È quella della signora Sofia, di Grisciano. La sua storia ci era sfuggita perché la sua morte è stata registrata dalla Prefettura di Ascoli Piceno e non da quella di Rieti. La traccia è già inclusa nella ristampa del volume.

La riflessione del vescovo

Ricordati di ricordare

Durante la presentazione del libro "Gocce di Memoria" il vescovo Domenico ha spiegato in tre punti perché l'esercizio del ricordo è vitale e in che modo restituisce alla vita il primato rispetto alla morte

1 La memoria dei morti è l'antidoto alla fretta e alla superficialità che ci fa immemori rispetto a quello che va evitato in futuro

Chi sorvola sui morti e si getta nella ricostruzione rischia di non metabolizzare quello che andava fatto e quello che andava evitato. Così come i morti in guerra ci fanno comprendere l'insensatezza della violenza e della logica bellica, così **il ricordo delle vittime del terremoto fa crescere il senso della nostra corresponsabilità quando si tratta di dar vita a un contesto eco-sostenibile**. La memoria diventa così l'energia che spinge a fare le cose senza ritardi, ma anche senza superficialità. Se non facciamo diversamente le cose, ci ritroveremo ogni volta a piangere i nostri cari, ma senza affrontare il nodo di un territorio sismico per definizione, che richiede un'attenzione privilegiata che ha i suoi costi e i suoi tempi. **I morti sono un monito a non dimenticare dove ci troviamo, che tipo di spazio è quello da preservare, che forma di sviluppo dobbiamo garantire**.

2 La memoria dei morti è pure l'antidoto alla rincorsa dei propri vantaggi, perché ci aiuta a ritrovare il senso della comunità cui si appartiene, che viene prima del singolo e delle sue attese

Dopo la prima fase del dolore, gli appetiti si riaccendono. Solo mantenendo alta l'asticella della comunità e quella del rigore personale, si evita che il terremoto sia la manna per qualcuno e la disperazione per tanti. **Ricordare chi ha pagato il prezzo più alto vuol dire sottrarsi a quel vortice per cui si vuole arraffare il più possibile**, confermando la china scivolosa di una società dove niente ha valore e tutto ha un prezzo. Ma il ricordo ci aiuta pure a ritrovare un senso più maturo della comunità: tutti si sentivano parte di questo territorio nella varietà delle sue frazioni. Bisogna ritrovare il senso dell'insieme, senza cancellare le differenze. Ma certo con disponibilità a ripensare le cose.

3 La memoria dei morti è l'antidoto alla rassegnazione e alla disperazione che si fanno strada rispetto a un fenomeno seriale che ha polverizzato progetti, sacrifici e generosità

Il sentirsi sopravvissuti, più che disorientati, deve rendere determinati a non disperdere la vita, a tenersela stretta. Certo non è così semplice riprendere il cammino, ma proprio **i morti ammoniscono a tirar fuori le energie migliori per risalire la china scivolosa di una situazione che è andata sbriciolandosi**. Se già prima del terremoto si faceva fatica a vivere da queste parti, ora tutto diventa più difficile. E l'alternativa è tra restare o andare altrove. Se non saranno la maggioranza quelli che resteranno a investire e ancor prima a vivere in questa fascia di terra che ci si augura torni a essere ferma e non in movimento, sarà impossibile sognare un futuro. E per far questo occorre dare priorità al lavoro, alla casa, alla scuola, alla Chiesa.

UNA PRESENZA PREZIOSA

Nostalgia di casa e servizio

Due Ancelle del Signore scampate al terremoto affiancano don Savino D'Amelio nella gestione del Centro di Comunità Sant'Agostino, condividendo con i compaesani di Amatrice le speranze della ricostruzione

di **David Fabrizi**

«*Bisognava fare più in fretta. Completare i centri abitativi è urgente. La gente vuole ritornare. Non vede l'ora che gli diano la casetta per ritornare*». A quasi sei mesi dal terremoto che ha sconvolto il centro Italia, **suor Maria** è tornata a stare ad Amatrice. Il sisma le ha portato via tre consorelle e il convento. Oggi abita insieme a **suor Giuseppina**, anche lei scampata miracolosamente ai crolli, in un modulo abitativo: quello realizzato dalla Caritas di lato al Centro di Comunità Sant'Agostino.

«*Io sono arrivata nella comunità di Amatrice il 5 settembre 1965*», ci dice sorridendo suor Maria, e ci confessa che dietro la vocazione c'è una bocciatura a scuola: «*In seconda media: mamma mi disse che se non mi piaceva studiare dovevo lavorare. Mia cugina propose alle suore del mio paese, in provincia di Potenza, di farmi fare qualcosa. E io dopo un anno ho sentito la vocazione e non me ne sono più andata*».

E anche se portano ancora addosso i segni del disastro, queste Ancelle del Signore sono presenze preziose, perché insieme ai sacerdoti conoscono la gente e in qualche modo fanno da punto di riferimento, animando la comunità e aiutando l'attività quotidiana della Caritas. Un esercizio di cura che è insieme presenza vigile e attesa del miglioramento: «*L'altro giorno è tornata una signora con il figlio: voleva vedere se riusciva a recuperare qualcosa da casa. Dopo il terremoto è stata a Roma da una figlia, poi a Ascoli, ma è un disagio. Avere una casa propria, pure se prefabbricata, per un anziano è importante. Vuol dire disporre di una certa autonomia, di proprie abitudini*».

Suor Maria e suor Giuseppina, pure se al riparo nel modulo prefabbricato, soffrono la stessa nostalgia di casa: «*Il nostro convento era proprio bello. Negli ultimi tempi il Comune aveva illuminato gli archi: era la prima cosa che si vedeva salendo ad Amatrice. E quante belle giornate abbiamo passato. Un mese prima del terremoto, all'inizio di luglio, avevamo ospitato il campo-scuola guidato da don Lorenzo Blasetti. Il terremoto ad Amatrice c'è da sempre, ma non avremmo mai pensato potesse arrivare a questo*».

Oggi quella casa non c'è più: è rovinata a terra trascinando con sé le vite di suor Cecilia, suor Anna e suor Agata, sepolte sotto le macerie delle mura sbriciolate, insieme a quattro ospiti. Suor Maria e suor Giuseppina sono state estratte vive e oggi aspettano la ricostruzione, quasi come in un debito di gratitudine, da vivere con le finestre rivolte al complesso dell'Opera per il Mezzogiorno d'Italia, un luogo simbolo per il paese, dove padre Minozzi – nativo di Preta, una delle piccole frazioni di Amatrice – raccolse il testamento di tanti genitori morti al fronte durante la prima guerra mondiale: dare un futuro ai bambini rimasti orfani a causa del conflitto.

In modo tanto drammatico quanto inaspettato sembra che il terremoto abbia ricondotto le suore verso i tratti originari della vocazione di don Giovanni Minozzi: anche oggi sono circondate da ragazzi e ragazzini, e gli orfani non mancano.

Gli aiuti dalle parrocchie

Aiuti agli allevatori nel segno di sant'Antonio Abate

Dalla confraternita Sant'Antonio Abate di Vazia aiuti agli allevatori delle zone terremotate

Non si fermano gli aiuti alle zone terremotate, segnatamente verso il comparto dell'allevamento. Particolarmente provate dall'inverno oltre che dalle scosse, le aziende di Amatrice e Accumoli restano assolutamente strategiche e necessarie alla ripresa di queste aree dalla forte vocazione agro-alimentare.

Per questo motivo, la scorsa domenica, la Confraternita di Sant'Antonio Abate di Vazia si è unita all'Associazione Fare Ambiente per portare aiuto agli allevatori delle frazioni di Roccapassa, Retrosi, Cossara, Collecreta, Cornillo Vecchio, Frizzone e Scai. Fedeli al nome come nei fatti al patrono dei contadini, degli allevatori e degli animali domestici, i confratelli hanno portato foraggio al bestiame e parole di conforto alle persone che non si arrendono e continuano a lottare, giorno dopo giorno, per portare avanti ciò in cui credono, nonostante lo sciame sismico e le condizioni atmosferiche talvolta proibitive.

Un movimento positivo che i confratelli di Vazia vivono nel segno della vita cristiana, colorando la devozione per il santo abate con concreti gesti di carità.

INSIEME AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

Scuola

Momenti di sollievo tra cibo e musica

È stata un grande successo la cena organizzata per i ragazzi di Amatrice dagli studenti dell'Alberghiero di Amatrice e dell'Agrario di Rieti.

L'iniziativa, intitolata "A tavola per un abbraccio di umanità", si è svolta presso la sede provvisoria dell'Alberghiero di Amatrice, in via dell'Elettronica a Rieti, ed è stata organizzata dal Centro provinciale di formazione professionale di Amatrice, gestito dall'Istituzione formativa di Rieti, in collaborazione con l'Istituto omnicomprensivo di Amatrice Romolo Capranica e l'Istituto di istruzione superiore Luigi di Savoia.

In totale hanno partecipato più di 80 studenti, insieme ad alcuni insegnanti di tutti gli istituti coinvolti, che hanno degustato le portate preparate dai ragazzi dell'Alberghiero di Amatrice con prodotti tipici messi a disposizione dall'Istituto Agrario e da aziende locali come l'Azienda agricola Valle Santa e l'Azienda agricola Colle Solatio.

Insieme ai ragazzi, hanno degustato le ricette della tradizione, dalla Gricia all'Amatriciana alle lenticchie alla polenta con le salsicce, anche il sindaco di Rieti, **Simone Petrangeli**, il consigliere regionale **Daniele Mitolo** e l'onorevole **Oreste Pastorelli**.

Per allietare la serata, i ragazzi dell'Agrario hanno suonato l'organetto e ha avuto luogo un'esibizione della clarinettista reatina del Conservatorio Santa Cecilia, distaccamento di Rieti, **Giorgia Ginevoli**, recentemente selezionata dalla Fondazione Luciano Pavarotti.

«*È stata una splendida serata all'insegna della buona cucina e della buona musica per cercare di dare un segnale di normalità ai ragazzi che in questi ultimi mesi hanno avuto le loro vite sconvolte dai tragici eventi sismici*», dichiara il presidente dell'IFR, **Licia Alonzi**. «*Abbiamo voluto organizzare questo evento insieme alla dirigente Maria Rita Pitoni per dare un ulteriore segnale di volontà di riscatto e di rinascita. Credo che la presenza della finalista al campionato di nazionale di Cucina di Rimini, Giada Prestano, con cui si è congratulato anche lo chef stellato Sandro Serva, e di Giorgia Ginevoli, dimostri la bontà del lavoro e la voglia di continuare delle scuole e dell'Istituzione formativa reatina*».

CATECHISTI

Prima l'incontro, poi tenersi connessi

Si è svolto la scorsa domenica, nel salone parrocchiale di Madonna del Cuore, un incontro tra i catechisti della zona pastorale di Rieti e padre Mariano Pappalardo, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Evangelizzazione e la Catechesi

di **Nazareno Boncompagni**

Innanzitutto un ribadire l'essere del catechista. Poi l'ascolto reciproco. Infine, le piste di lavoro che attendono l'immediato futuro degli operatori. Tre momenti, per l'incontro zonale dei catechisti svoltosi domenica e ospitato alla Madonna del Cuore.

Radunati nel salone parrocchiale di via Piselli, i catechisti delle varie parrocchie della zona pastorale di Rieti città hanno svolto il primo momento di ritrovo con il nuovo responsabile dell'Ufficio catechistico diocesano – e dell'area evangelizzazione e catechesi in cui è articolata la pastorale della Chiesa locale – padre **Mariano Pappalardo**. Da parte sua, innanzitutto, una riflessione sull'identità di chi opera nella formazione alla fede dei fratelli, in particolare i più giovani, dato che catechista, nella concretezza della vita parrocchiale, è essenzialmente chi cura la catechesi di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

Un'identità, quella del catechista, che padre Mariano ha tracciato definendolo come «*un curiosone*». Qualifica che ha spiegato con tre caratteristiche: «*Uno che si cura, uno avido di sapere, un ficcanaso*». La prima riguarda l'amore per sé, per la propria formazione, per il proprio arricchimento, poiché «*nessuno può trasmettere ciò che non è, nessuno può dare ciò che non ha*», e allora il catechista è colui che si regala del tempo per «*con-formarsi a Cristo*». Seconda qualifica del catechista, il migliorare la propria conoscenza, socraticamente "sapendo di non sapere", e dunque uno che si sforza di «*assumere la logica della ricerca, di lasciarsi stupire dalla novità, di non rifuggire dal confronto*»; uno che sa leggere il proprio cuore, che sa leggere la vita attorno a sé e si impegna a leggere la Bibbia per cercarvi il cuore di Dio. Ma il catechista deve essere anche «*un ficcanaso*», uno che fa del tutto per rendersi conto di chi ha davanti, perché «*coloro che si sono affidati gli inter-essano*». Questo "inter-esse" per gli educandi deve produrre una «*osmosi educativa*», per cui egli deve conoscere tutto di quanti partecipano al percorso di catechesi, così da poter «*capire, farsi prossimo, camminare insieme, condividere e guidare*».

Secondo *step* del pomeriggio insieme: il mettere in comune esperienze e situazioni. I rappresentanti delle parrocchie reatine hanno così raccontato come concretamente si vive e organizza la catechesi di iniziazione cristiana nelle diverse realtà. Ne è emersa una forte differenziazione, con le indicazioni diocesane – dalle norme emanate dal vescovo Lucarelli sin dalla fine degli anni Novanta fino alle disposizioni del Sinodo – che sono spesso rimaste lettera morta. In particolare restano appese alcune questioni, come la

Organismi diocesani

Nominato il Collegio del Consultori

A un anno e mezzo dal suo insediamento alla guida della Chiesa reatina, il vescovo Domenico ha provveduto al rinnovo del Collegio dei Consultori. Sei i sacerdoti scelti dal presule, il numero minimo fissato dal Codice di Diritto canonico per questo consesso, che l'ordinario diocesano provvede a individuare tra i membri del consiglio presbiterale. Esso ha il compito «*di coadiuvare il vescovo nell'amministrazione dei beni della diocesi e delle persone giuridiche a lui soggette*», come si legge nelle costituzioni del Sinodo diocesano del 2005, che precisa: «*È sua cura porre particolare attenzione agli aspetti pastorali per evitare di appiattirsi in un ambito prettamente amministrativo*».

Questi i nominativi dei sei presbiteri chiamati dunque da Pompili a ricoprire il ruolo di consultori: don **Sante Paoletti**, mons **Benedetto Falcetti**, don **Francesco Salvi**, mons **Gottardo Patacchiola**, padre **Mariano Pappalardo** e don **Savino D'Amelio**.

continuità del percorso di iniziazione (con quelle dannosissime interruzioni fra il dopo Prima Comunione e l'avvio della preparazione alla Cresima), la non scolasticità e non burocratizzazione del "primo anno di..." e "secondo anno di...", cosa superata da tempo in molte realtà ma ancora presente in altre e soprattutto difficile da sradicare nella mentalità delle famiglie, la scelta del modello catecumenale che il Sinodo ha sposato per la Chiesa locale ma ancora (dopo oltre dieci anni dalla promulgazione delle Costituzioni sinodali) nella fase di sperimentazione solo in qualche parrocchia. Nel dibattito è emersa la volontà condivisa di superare la frammentazione e la mancanza di un vero indirizzo comune (che favorisce purtroppo un certo "turismo" interparrocchiale alla ricerca della situazione più "comoda"), il dialogo tra esperienze e percorsi diversi con una maggiore collaborazione (itinerari differenziati – magari tra percorsi associativi e "parrocchiali" – possono benissimo coesistere se c'è unità di intenti e di prospettive, tenendo chiara la meta comune) e soprattutto la volontà di un cammino formativo che abbia un'impronta esperienziale ed esistenziale, non "stile scuola" dove si studia e si impara, ma "stile comunità" dove si vive e si cresce.

Il piano di lavoro dell'ufficio diretto da padre Mariano, ha spiegato questi in conclusione, prevede un lavoro articolato fra i vari uffici che, assieme a quello catechistico, afferiscono all'area dell'annuncio e riguardano i vari aspetti della formazione della persona (la pastorale giovanile, familiare e vocazionale, quella scolastica e sportiva, quella del turismo), il conoscersi (con un apposito censimento degli operatori e l'individuazione dei referenti a livello parrocchiale, zonale, di gruppi e movimenti), il tenersi connessi, utilizzando la rete e i mezzi di comunicazione diocesani, l'incontrarsi nelle zone (come catechisti, ma incontri anche per i sacerdoti e per le famiglie), il formarsi (con formazione per la commissione diocesana, per i referenti e per i catechisti stessi, attraverso percorsi mirati all'interno della Scuola Teologica Diocesana, giornate di studio nelle zone e formazione online attraverso gli strumenti che permettono di essere connessi anche a distanza).

Carità

Si rinnova il sostegno della Fondazione Varrone

Dalla fondazione bancaria fondi anche per lo spertello autismo dell'Associazione Loco Motiva

In un'ottica di ascolto del territorio, la Fondazione Varrone, per scelta del CdA, si è contraddistinta per il particolare sostegno al mondo del volontariato.

Costante il supporto alle numerose organizzazioni di volontariato operative sul territorio, che mirano al conseguimento di obiettivi di carattere sociale, civile e culturale nonché di coesione umana. Confermato anche nel 2017 il contributo alla Caritas, oggi Gruppo Volontario il Samaritano, per l'attività di supporto alle famiglie indigenti del territorio e all'associazione Loco Motiva per l'organizzazione dello sportello sull'Autismo e il "progetto Speranza."

Il Comune di Rieti ha affidato proprio alla onlus Loco Motiva la realizzazione dello Sportello Autistmo ubicato presso la struttura "Centro Sant'Eusanio", che offre alla comunità un servizio per una migliore integrazione sociale delle persone affette da autismo con l'obiettivo di migliorare la loro qualità di vita. Lo sportello diventa un punto di riferimento per le famiglie, gli insegnanti e gli operatori di settore.

Il Progetto Speranza è rivolto alle persone affette da autismo e da gravi disturbi della comunicazione provenienti dalla zone colpite dal sisma. Partner dell'iniziativa anche la Chiesa e il Comune di Rieti, nonché l'Agenzia Servizi Rieti.

Buon risultato dalla giornata del farmaco

I medicinali raccolti saranno distribuiti attraverso il Centro Sanitario Diocesano, la cooperativa Demethra e il gruppo del Volontariato Vincenziano

Buona la partecipazione dei cittadini alla 17ª giornata nazionale di 'Raccolta del Farmaco', organizzata dalla Fondazione Banco Farmaceutico onlus. Cresciuto in particolare l'impegno di Asm, grazie all'adesione delle sue quattro farmacie.

Molti i reatini che hanno nuovamente dimostrato di avere un grande cuore e uno spiccato senso della solidarietà, recandosi, nella giornata di sabato scorso, presso le farmacie Asm per donare un farmaco a chi è più bisognoso e in difficoltà.

Sono stai raccolti, in totale, 161 farmaci così distribuiti: 50 presso la farmacia Asm di viale Matteucci, 33 presso quella di piazza Angelucci, 41 presso l'Asm3 di Santa Rufina e 37 nella farmacia di via Martiri delle Fosse Reatine.

I volontari della Fondazione e i farmacisti hanno illustrato le finalità della donazione. I farmaci raccolti saranno di aiuto alle persone più bisognose, attraverso il Centro Sanitario Diocesano di Rieti, alla Cooperativa sociale Demethra di Rieti e al gruppo di Volontariato Vincenziano.

Pastorale della Salute

RICORRENZE

In tanti alla Giornata del malato

Anche quest'anno, doppia celebrazione per la Giornata mondiale del malato. A precedere la liturgia in Regina Pacis è stata, come di consueto, la messa in ospedale tra i malati ricoverati, i parenti e il personale medico e infermieristico. La celebrazione ha compreso il sacramento dell'unzione degli infermi

di **Nazareno Boncompagni**

Chiesa gremita, come sempre, il pomeriggio dell'11 febbraio, in quel di Regina Pacis, per il tradizionale appuntamento nel giorno che segna l'anniversario della prima apparizione di Maria a santa Bernadette Soubirous. Un appuntamento che esisteva sin dagli anni Settanta nella chiesa cittadina intitolata alla Regina della pace, organizzato congiuntamente dalla parrocchia con l'Unitalsi e l'Ufficio diocesano pellegrinaggi, e divenuto più "ufficiale" da 25 anni in qua con la consacrazione di tale data quale Giornata mondiale del malato per volontà del santo papa Giovanni Paolo II.

E in questo "anniversario d'argento" della Giornata, in sintonia con Lourdes dove se ne svolgeva la celebrazione internazionale con la presenza dell'inviato pontificio, la comunità ecclesiale reatina si è riunita nella parrocchiale di piazza Matteocci su invito della Pastorale della Salute della diocesi, dopo l'appuntamento mattutino in ospedale, anch'esso denso di partecipazione. Al primo posto i malati e i disabili, assistiti da **Unitalsi** e **Misericordie,** che hanno sfilato nella processione introitale con il vescovo e i sacerdoti.

Malati, volontari, devoti e pellegrini giunti dalle diverse parrocchie della città e della diocesi (immancabile il pullman dal Cicolano organizzato da don **Daniele Muzi**, che ha concelebrato con l'assistente Unitalsi don **Franco Angelucci**, il parroco ospitante don **Ferdinando Tiburzi** e altri presbiteri diocesani e francescani), partecipavano con ardore all'eucaristia in onore di Maria "salus infirmorum". Per le letture, "anticipazione" di quelle della liturgia domenicale, con il brano evangelico della "nuova legge" di Gesù su cui mons **Domenico Pompili** ha improntato la sua omelia.

Un impegno all'autenticità e al "salto di livello" richiesto dal Cristo con la sua novità dell'«*avete udito che fu scritto... ma io vi dico*». Questa la riflessione del vescovo, che ha evidenziato le «*parole taglienti*» di Gesù su una giustizia che deve superare quella di scribi e farisei: loro erano seri e scrupolosi, ma lui chiede «*un livello ancora più alto che non la semplice osservanza delle norme. Gesù vuole che alziamo l'asticella e comprendiamo che*

le sue leggi ci devono portare a essere sempre più attenti al cuore di ognuno di noi: il cuore di ciascuno è il "termometro"» della nostra adesione autentica a lui. Così, ha detto don Domenico, «*"non uccidere" non è semplicemente non fare come il coniuge disperato di Vasto che ha vendicato la moglie... Gesù dice di andare più a fondo ed esaminare il nostro cuore, perché esistono mille modi per uccidere: oggi per esempio, per i ragazzi ma non solo, il problema del linguaggio, sempre più arrogante, aggressivo, non solo sui social ma nella vita comune*». E allora «*"non uccidere" non è semplicemente non farlo fisicamente: è non alimentare il pettegolezzo, la maldicenza, la parola cattiva*», facendo attenzione «*che quello che diciamo abbia la forma del rispetto dell'altro*». Ugualmente, ha proseguito il presule, «*"non commettere adulterio" non significa semplicemente non tradire il proprio partner, ma qualcosa di più profondo: non immaginare l'altro come fosse un oggetto da manipolare a nostro piacimento*».

Anche il "non giurare" raccomandato da Gesù «*non significa semplicemente non spergiurare, ma che non dobbiamo usare Dio in modo strumentale solo perché la nostra parola è così scarsa di fondamento che dobbiamo fare riferimento a lui. La nostra parola è "sì, sì, no, no", cioè dobbiamo venir fuori da quel "ni" che ci impedisce di prendere posizione perché abbiamo paura del giudizio degli altri, di quel che ci potrebbe accadere*».

Dunque «*Gesù ci sta in qualche modo dicendo che la legge che ci è data non va osservata al minimo, ma deve essere interpretata alla radice. Per capire bene la legge di Dio il nostro cuore, più che con le norme, deve misurarsi con Gesù, con il suo cuore, perché chi sta in contatto con Gesù ne risente, come chi sta in faccia al sole ne riverbera i raggi solari*». Di qui l'invito a farsi guidare, in questa operazione di "illuminazione", da Maria: è lei, ha detto Pompili, «*che più di altri ha contemplato il volto di Gesù e con lei capiamo meglio che cosa significa vivere il Vangelo. E vogliamo farlo ancora di più riguardo a questa questione che è la salute, un bene che riguarda tutti, non può essere ridotta a una questione sociale o economica*». La salute è un bene prezioso, e «*alla salute di ciascuno dobbiamo tendere tutti, rispettando il cuore della legge di Dio che è sempre in funzione della vita e della felicità*».

Il vescovo ha concluso l'omelia invitando a pregare Maria, «*che ha custodito la salute del suo figlio Gesù, che ha però anche purtroppo sofferto terribilmente dinanzi al corpo martoriato del figlio*», affinché «*ci insegni a far crescere la salute, a rispettare la salute e a custodirla quando, per tante ragioni, viene meno. La sua tenerezza sia anche la nostra*».

E invocando la sua materna intercessione, si è innalzata la preghiera, senza dimenticare chi non c'è più, come il compianto don Luigi Bardotti che di questa celebrazione lourdiana per quarant'anni era stato l'anima: non è mancata un'intenzione particolare, nella preghiera dei fedeli, per lui «*che per il primo anno vive con noi questo momento di fede guardandoci dal cielo*».

Il pensiero è andato a lui in particolare durante la processione eucaristica che è seguita alla Messa, ricordando quando guidava la preghiera innalzando le classiche acclamazioni tipiche delle processioni nell'ésplanade di Lourdes.

Con canti e preghiere, tutti i partecipanti hanno sfilato nel portare il Santissimo Sacramento nelle strade attorno al complesso parrocchiale, per poi rientrare e concludere con la preghiera di adorazione conclusiva, la benedizione eucaristica e il suggestivo canto dell'Ave di Lourdes, caratterizzato, come nel santuario francese, dal tenere in alto i *flambeaux* accesi durante il ritornello.

In ospedale

La risposta della Croce

La 25ª Giornata del malato ripropone alla nostra attenzione il tema della sofferenza. Gesù Cristo, Servo sofferente, ha accettato di essere messo in croce «*per noi uomini e per la nostra salvezza*». Questa è la via regale di ogni cristiano, e su questa strada dobbiamo camminare anche noi, se vogliamo diventare «*autentici seguaci di Gesù*».

«*La malattia, soprattutto quella grave, mette sempre in crisi l'esistenza umana e porta con sé interrogativi che scavano in profondità. Il primo momento* – ricorda papa Francesco – *può essere a volte di ribellione: "perché è capitato proprio a me?" Ci si potrebbe sentire disperati, pensare che tutto è perduto, che ormai niente ha più senso... In queste situazioni, la fede in Dio è, da una parte, messa alla prova, ma nello stesso tempo rivela tutta la sua potenzialità positiva. Non perché la fede faccia sparire la malattia, il dolore, o le domande che ne derivano; ma perché offre una chiave con cui possiamo scoprire il senso più profondo di ciò che stiamo vivendo; una chiave che ci aiuta a vedere come la malattia può essere la via per arrivare ad una più stretta vicinanza con Gesù, che cammina al nostro fianco, caricato della Croce. E questa chiave ce la consegna la Madre, Maria, esperta di questa via*».

«*La sofferenza* – ha scritto suor Teresa di Calcutta – *è come il rintocco della campana che chiama la sposa di Dio alla preghiera*». Nei momenti della prova e del dolore si faccia sentire, anche per noi, la campana della preghiera che ci chiama a offrire le nostre sofferenze insieme a quelle di Cristo, che, in ogni santa messa, continua a offrirsi per noi.

Il dolore viene, quando meno te lo aspetti. «*Il dolore è un postino, grigio, muto, poi bussa e ha una lettera per te*» (Attila Jozzet). Che cosa dice la sua lettera? Che cosa ci porta? Disperazione, oppure abbandono alla volontà di Dio? Certamente Gesù non viene a toglierci le nostre sofferenze (eccetto episodi miracolosi, sempre possibili), ma viene «*a riempirle della Sua presenza*» (Paul Claudel). Ogni nostro dolore, ogni nostra pena, ogni nostra sofferenza – uniti al sacrificio di Cristo e alla sua offerta redentrice – acquistano un nuovo valore e un merito senza fine.

Quindi l'unico sacrificio di Gesù sulla Croce viene "ripresentato" durante la celebrazione della santa messa. Nella celebrazione del rito eucaristico si rinnova, si attualizza, si rende presente il sacrificio di Gesù sulla Croce (cfr. *Lumen Gentium*, 3). Il sacrificio della messa è un gran libro aperto sul valore della sofferenza. Si può capire la messa soltanto alla luce della Croce. «*Se vogliamo sapere chi è Dio e come si manifesta, dobbiamo inginocchiarci ai piedi della Croce*» (J. Moltmann).

Quanti cristiani, nel corso dei secoli, partecipando alla santa messa hanno trovato la serenità e la consolazione del Signore nelle loro malattie e nelle sofferenze della vita! La messa lega insieme il cielo e la terra intorno al sacrificio di Cristo in croce. Quando una persona sofferente incomincia a gustare la messa e ad accostarsi alla Comunione, immancabilmente ritrova nuova forza e tanta vitalità.

Pastorale giovanile

RICORRENZE

Quel maledetto 24 agosto

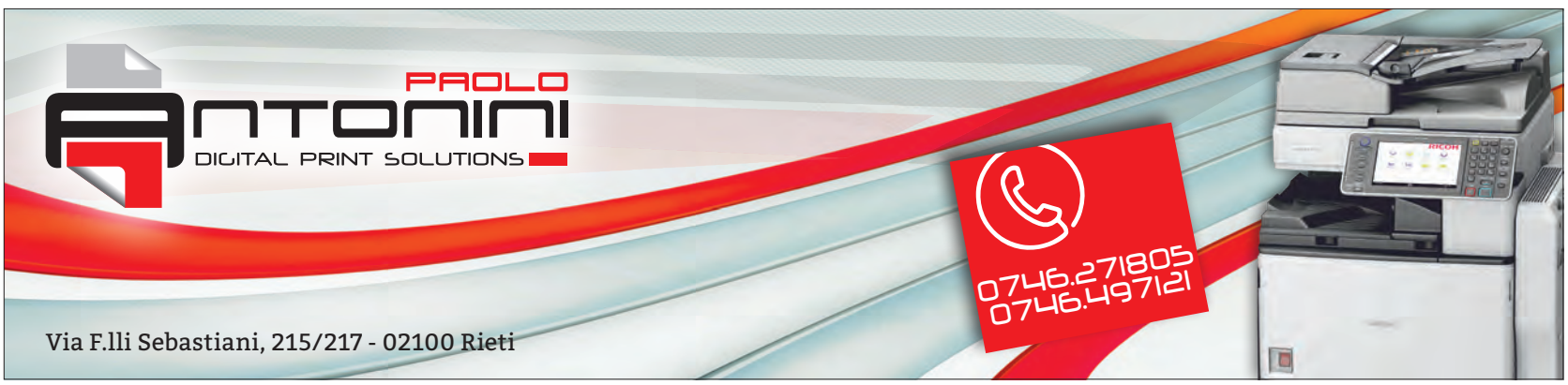
A quasi sei mesi dalla prima drammatica scossa di terremoto un ricordo speciale dei primi attimi del dramma dalla Pastorale giovanile. E come contrappunto la prospettiva dell'amore aperta dal Meeting di Amatrice

La prima volta che sono stato ad Amatrice è stato quel maledetto 24 agosto. Ricordo ancora quella sveglia innaturale alle 3.36; avrei dato qualsiasi cosa per poterla posporre una, due, tre volte, fino a quando non sarei stato finalmente pronto ad affrontare una nuova giornata. Avrei dato qualsiasi cosa, ma non è stato possibile.

Sono istanti lunghissimi; accendo la televisione, «*Amatrice non c'è più, Amatrice non c'è più. Sono il sindaco di Accumoli, qui è un disastro, è venuto giù tutto. Abbiamo ancora molte frazioni che non riusciamo a contattare*».

La prima volta che sono stato ad Amatrice è stato quel maledetto 24 agosto. Ricordo ancora la polvere, il primo sole che inizia a far capolino tra i resti di una casa di pietra scura, svelandone il triste bottino, l'aria irrespirabile, il silenzio quasi surreale, rotto soltanto di tanto in tanto dal clacson del corteo di automobili che cercano di farsi strada tra la gente rimasta in strada, in attesa. Non c'è spazio per fermarsi, per i se e per i ma, bisogna scavare, bisogna fare.

La prima volta che sono stato ad Amatrice è stato quel maledetto 24 agosto. Per molto tempo ho preferito non



pensare, fare per cercare di sfuggire a quegli interrogativi il cui solo pensiero avrebbe rischiato di mandare in frantumi quelle esili colonne che, per farci forza, confondiamo con pilastri spessi. Le domande erano troppe, le certezze troppo poche, il dolore e l'angoscia troppo grandi.

In una situazione del genere, per quanto cerchi di non pensare, non puoi non interrogarti, chiederti non tanto "Chi?"o "Perché?", ma "Dove?", "Come?". Com'è stato possibile tutto questo?, Come si può accettarlo? Come si può tornare a vivere? Da dove ricominciare? Dove trovare la forza per lasciare andare il dolore? Dove potersi riappropriare del proprio tempo?

Sono queste le sfide più grandi che come realtà pastorale oggi ci troviamo ad affrontare. Tutti noi, non solo quanti, troppi, il terremoto ha messo in ginocchio. Non è un semplice bisogno, ma un dovere quello di fermarsi e fare i conti, a tu per tu, con noi stessi, con le nostre certezze.

Ecco perché il *Meeting* ad Amatrice. Ogni dolore ha bisogno di essere attraversato per essere lasciato andare, ogni ferita ha bisogno delle croste per farsi feritoie, ogni figlio ha bisogno del confronto con il Padre per essere rafforzato, reindirizzato.

Il rischio, in un dolore così grande, è quello di chiudersi in se stessi, convinti che gli altri non possano capire. «*Ognuno segue il suo percorso, non c'è nulla che ci unisce*», grido disperato del film del regista italo-svedese Erik Gandini, *La Teoria svedese dell'amore*, al centro del dibattito il primo giorno di *Meeting*. In una società sempre più attenta a garantire l'indipendenza dei suoi membri, condizione necessaria per le piena realizzazione personale, i rapporti tra individui sono visti come ostacoli sulla scala del profitto, lo stesso desiderio di generare vita viene ridotto a un bisogno meccanico da soddisfare.

Appunto questo è un rischio in cui tutti possiamo incorrere, soprattutto ora. Quante volte, infatti, anche noi, chiusi nei nostri percorsi, facciamo, ma non viviamo?

Se c'è una cosa che forse il terremoto mi ha ricordato è che vivere significa guardare oltre, oltre le macerie, oltre se stessi, le proprie idee e paure, la propria chirurgica solitudine, perché, come si dice, «*nessuno si salva da solo*». È in questa prospettiva che tutto assume un significato diverso, che, forse, riusciamo a uscire da quell'orizzonte chiuso in cui ci siamo rinchiusi ancor prima del terremoto, fatto di ansie e paure, sterile e infecondo autoreferenzialismo che nasce e muore con noi.

Si tratta di capovolgere il nostro sguardo sul mondo e capire che quello che ci unisce è solo l'Amore. E non a caso è questo lo slogan che ci siamo impegnati a vivere dal 6 all'8 gennaio durante il *Meeting*, perché «*tra la dipendenza e l'indipendenza, io scelgo l'interdipendenza*», che significa soprattutto smettere di sentirci l'ombelico del mondo. È una sfida con noi stessi, eppure proprio l'ombelico è il simbolo di un dolore che si è lasciato attraversare, una cicatrice da cui è scaturita la vita.

In questi lunghi mesi tutti noi ci siamo chiesti, e non smettiamo di farlo, come si

possa tornare a vivere dopo un dolore così grande, e al *Meeting* tutto sembrava gridare «*solo con l'Amore*», perché, come ricorda san Paolo, «*l'Amore è paziente*».

Ma non quello di due cuori e una capanna, pago di se stesso e della propria solitudine, quanto piuttosto l'Amore che si sporca le mani per strappare la vita da sotto le macerie e ha il coraggio di rimanere accanto dopo; l'Amore che fa male perché ti chiede di rinunciare a una parte di te; l'Amore di Cristian, e di tanti altri come lui, per la propria terra che si tramuta in musica e quello di suor Maria per la propria comunità che fa dire i sì più impensabili; l'Amore capace di mettersi in discussione, magari anche di adirarsi, ma non di rimanere indifferente. Ma soprattutto l'Amore che è costante, che si ricostruisce pietra su pietra, l'Amore che non smette di cercare, pronto a «*giocarsi ciò che Dio vuole*»; l'Amore che è testa e cuore, mente e corpo, che non sogna semplicemente a occhi chiusi il futuro, con le braccia conserte, ma con gli occhi aperti, oggi, ci mette il suo per fare la differenza.

Forse solo da un dolore così grande può nascere un Amore ancora più grande e forse per questo veramente a Natale il Bambino è nato ad Amatrice, perché «*dove c'è il dolore, là il luogo è sacro*».

Ma quest'Amore va custodito, alimentato; ha bisogno del nostro spirito, della nostra gioventù, del nostro entusiasmo, delle nostre idee, delle nostre speranze e anche delle nostre paure; ma soprattutto ha bisogno che noi ce ne prendiamo cura, che non ne siamo indifferenti, ma ci lasciamo toccare. Solo allora le ferite diventeranno feritoie, dal dolore rinascerà la vita, l'orologio di Amatrice tornerà a scandire il tempo e «*questa valle tornerà come un giardino. Il cuore già lo sa. È nata la speranza*».

La prima volta che sono stato ad Amatrice è stato quel maledetto 24 agosto e allora la mia fede ha rischiato di rimanere sotto quelle macerie. Ma la prima volta che sono stato veramente ad Amatrice ho riscoperto che la mia fede, il mio Dio non è quelle macerie e che spetta anche a me oggi essere il sale di questa nostra terra.

CHIESA DI RIETI
Ufficio per la Pastorale della Salute

Centro Sanitario Diocesano

Orari: ogni mercoledì dalle 17 alle 19
ogni sabato dalle 9 alle 11

MISERICORDIE
Confraternita di Rieti

Via San Rufo 18/A | Tel e Fax 0746 204940 | http://salute.chiesadirieti.it

CONVEGNI

Nuove dipendenze: dentro la ludopatia

Un ampio e interessante convegno promosso dalla Comunità Emmanuel e dalla casa editrice Armaganta ha portato in primo piano uno spaccato sul mondo delle ludopatie e delle nuove dipendenze, un fenomeno sempre più diffuso anche nel nostro contesto

di **Samuele Paolucci**

Sabato 11 febbraio, professori e studenti di varie facoltà hanno partecipato al convegno di psicologia "Gioco d'azzardo e mitomania", svolto presso la Biblioteca Comunale Paroniana e organizzato dalla **Comunità Emmanuel** e dalla **casa editrice Armarganta**.

Introducendo a "L'era del gioco d'azzardo", il dott. **Luca Urbano Blasetti** della Comunità Emmanuel ha tracciato i contorni del tema delle dipendenze. L'aspetto patologico, ha spiegato il relatore, non consiste in un particolare comportamento, ma dipende dal «*dosaggio*». Come già intuì Paracelso, solo quando un dato comportamento diventa dominante assume il carattere della malattia. In certi casi, infatti, «*dipendere ci salva*», come avviene per il bambino che dipende completamente dai genitori. Il male si manifesta quando la dipendenza assorbe tutte le nostre energie.

Un ragionamento che vale anche per il gioco. Esso, normalmente, è un ponte tra realtà e immaginazione e costituisce un passaggio fondamentale per l'apprendimento. Degenera in psicosi quando porta a una negazione della realtà.

Il tema è di particolare attualità. Non solo per l'ampia diffusione delle ludopatie, ma perché può essere assunto come punto di vista sul tempo presente. La nostra libertà di scelta, che distingue la nostra epoca, si traduce troppo spesso in azzardo. O, meno filosoficamente, perché la precarietà di vita di ampie fasce della popolazione costituisce a sua volta un fattore di rischio per le dipendenze.

Più nello specifico è andato il dott. **Claudio Leonardi**, che è entrato nel merito delle "Basi neurobiologiche del gioco d'azzardo patologico", anche indicando alcune modalità di intervento. Va premesso che la malattia non è legata all'assunzione di sostanze, e dunque non esistono rimedi come il metadone. Il dato accomuna in generale tutte le *new addiction* – quali ad esempio sono le dipendenze da *shopping*, da sesso e da internet – e fonda la necessità di un percorso terapeutico diverso, di tipo comunitario.

La conoscenza della biologia delle dipendenze consiglia infatti l'eliminazione progressiva delle connessioni neurali legate al piacere offerto dalla dipendenza stessa. Dal punto di vista pratico, il paziente non può semplicemente limitarsi ad abbandonare l'oggetto della dipendenza. Il vizio, che gli serve per stare meno male, deve lasciare posto a una ricostruita normalità rispetto alla capacità di provare piacere. Una volta descritti i più importati fattori di rischio (individuali, sociali e biologici), il dott. Leonardi ha richiamato la necessità di una formazione specifica per gli operatori che lavorano sul fenomeno del gioco d'azzardo patologico.

Il terzo tema trattato, "Il gioco d'azzardo patologico tra ubris e impotenza", è stato affrontato dal prof. **Amato Fargnoli**. Esplicito il richiamo ad aspetti della mitologia greca: la *ubris*, spesso tradotta con tracotanza, ha a che fare con la disobbedienza agli dei. Immedesimandosi nell'eroe, tramite la vincita il tossicodipendente intende ottenere un grande risultato, ma al prezzo di un piccolo sforzo. Tutti gli eroi hanno però un tallone d'Achille: la vendetta degli dei. Il gioco, da «*ammortizzatore di vissuti ed emozioni negativi*», si ritorce contro il giocatore aggravando la sua situazione. In qualche modo il gioco d'azzardo tacita «*l'angoscia e lo scacco dell'impotenza*» che altrimenti verrebbero chiaramente percepiti, anche se, per usare le parole di Nietzsche, «*se tu scruterai a lungo in un abisso, anche l'abisso scruterà dentro di te*».

Dopo una breve pausa caffè, il dott. **Mauro Selis** ha presentato il testo *La posta in palio* (Amarganta). Nella prima parte il libro affronta la storia del gioco d'azzardo con un attenzione particolare a come la letteratura lo ha descritto nel corso dei secoli, dall'antichità a Dostoevskij passando per Goldoni. Seguono 5 storie romanzate che prendono ispirazione da casi reali. Si fa così la conoscenza dello "slottaro", della "gattara grattara" e del "giocatore poliedrico" che scommette su tutto. A ogni racconto corrisponde un diverso aspetto della complessa natura del gioco d'azzardo patologico.

A seguire la **dott.ssa Paiella** dello Sprar ha indagato il tema "Il gioco d'azzardo nei percorsi di integrazione dei richiedenti asilo e rifugiati". Dopo una breve presentazione delle prove che devono superare i migranti per arrivare nel nostro paese, ha evidenziato i molti elementi di rischio legati al gioco d'azzardo patologico. La precarietà esistenziale soprattutto, ma anche il bisogno di dimostrare qualcosa ai parenti rimasti nel paese d'origine e che spesso hanno investito molto su di loro. La frustrazione nell'affrontare il lungo processo di integrazione e la solitudine talvolta portano i migranti a tentare un rapido e facile guadagno nel gioco d'azzardo. A questo si aggiunge anche il fattore religioso, il pensare «*se Dio vorrà* (*inshallah*) *vincerò*». Il fenomeno è ancora sommerso e mancano soluzioni specifiche.

L'ultimo intervento è stato dedicato alla presentazione del volume *Prospettive cliniche nella dipendenza e tossicodipendenza. Simboli e immaginari*. Il dott. **Riccardo Brignoli** ha illustrato le tematiche affrontate in un testo che si basa sulla psicologia analitica archetipica, disciplina che si richiama soprattutto a Jung e Hillman. «*Le persone normali hanno tutte le patologie*», dichiara Brignoli, sottolineando che soltanto quando domina "un'immagine" c'è squilibrio. Nel volume si affrontano simboli, mitologia e anche dimensione evolutiva delle dipendenze oltre naturalmente a storie cliniche. Un utile strumento per studenti e professionisti che operano sul campo.

Nel complesso una giornata che spicca per profondità e varietà negli approcci di studio. Il fenomeno del gioco d'azzardo patologico non è una semplice sfumatura del degrado urbano, ma una patologia grave che colpisce sempre più persone e necessità di approcci terapeutici specifici. E non c'è bisogno di scommetterci.

Consultorio

Prosegue il progetto di alternanza scuola-lavoro con il liceo delle scienze umane

Nell'ambito dei rapporti fra la scuola e l'attività del **Consultorio Familiare Sabino**, prosegue la stretta collaborazione dell'organismo diocesano con il **liceo delle scienze umane Elena Principessa di Napoli**, consolidatasi quest'anno con il percorso di alternanza scuola lavoro che vede coinvolti, a turno, gli studenti della III B dell'istituto diretto da Geraldina Volpe.

Dopo l'esperienza quasi pionieristica dello scorso anno, allorché un gruppo di *counsellors* professionisti provenienti da una scuola di formazione della capitale articolò un significativo percorso sulla consapevolezza del sé con alcune classi del liceo di piazza Mazzini, quest'anno la convenzione con il Consultorio ha previsto la realizzazione di un percorso di alternanza scuola-lavoro che coinvolge due classi dell'istituto in coerenza con il piano di studi che caratterizza il loro iter didattico legato alla psicologia e alle attività che riguardano i servizi alla persona.

A turno e secondo un calendario prestabilito, gli studenti partecipano, presso i locali del consultorio in piazza San Rufo, al laboratorio di *counselling* dell'età evolutiva già in essere da circa un anno a questa parte; un percorso di accompagnamento e di sostegno di un gruppo di bambini di età compresa fra i sei e i dieci anni caratterizzato da diverse attività psicofisiche, psicoemotive e lettura di favole ad alta voce. L'obiettivo dichiarato del progetto: far acquisire ai bambini la consapevolezza dei propri punti forti e di quelli deboli e trovare soluzioni per quelle che si manifestano come vere e proprie zone d'ombra grazie alla capacità di riconoscere le proprie emozioni, gestirle e guardare all'altro con fiducia.

Il meccanismo che coinvolge gli studenti prevede, per coloro che saranno di turno la settimana successiva, un'apposita preparazione da parte dei propri insegnanti relativamente all'incontro cui parteciperanno tramite la preparazione accurata delle attività che saranno effettuate nel laboratorio e del *setting* stabilito. Gli incontri, iniziati lo scorso 14 dicembre, proseguiranno fino al mese di aprile.

Cicolano

A Pescorocchiano il premio per il presepe

È di questi giorni la notizia di un premio al presepe realizzato dai festaroli della parrocchia di Andrea Apostolo in Pescorocchiano. Il gruppo aveva aderito al concorso indetto dal Movimento Cristiano lavoratori Arca di Noè di Brescia-Mantova, nel quale si sono classificati al terzo posto nella categoria "Oratori".

La cerimonia di premiazione è avvenuta a gennaio, ma la distanza ha impedito ai parrocchiani di Pescorocchiano di essere presenti. Di conseguenza la targa è arrivata per posta. Il premio è motivo di orgoglio per il parroco, don Sante Gatti: «una parrocchia come la nostra si è distinta in mezzo a tante più grandi. Ringrazio i festaroli e tutti coloro che si sono impegnati».

Leonessa

Leonessani a Roma per festeggiare San Giuseppe

Una domenica trascorsa a Roma per celebrare la ricorrenza di San Giuseppe da Leonessa, quella trascorsa dai parrocchiani di San Giuseppe Artigiano. I leonessani sono trovato l'ospitalità di don Gianni Di Pinto, che ha fatto conoscenza con il paese lo scorso anno, poco prima del terremoto.

«*È stata una giornata in cui abbiamo sentito davvero vicino San Giuseppe*», fanno sapere i partecipanti. «*Il terremoto ha portato a Leonessa danni e sofferenze che non sarà facile superare, ma ha costretto i leonessani a sentirsi finalmente come cittadini solidali e con un obiettivo comune: quello di riavere una Leonessa rinnovata nelle sue strutture, ma soprattutto una Leonessa finalmente città di cui sentirsi cittadini uniti ed orgogliosi.Leonessa ha bisogno di condivisione e chi è lontano deve condividere i problemi partecipando concretamente alla loro soluzione e al superamento di questo momento storico difficilissimo*».

Associazioni

Azione Cattolica verso l'Assemblea. C'è l'incontro con don Marco Ghiazza

Si terrà domenica 19 febbraio presso la casa Buon Pastore la X assemblea elettiva diocesana dell'Azione Cattolica. Alla vigilia, un momento particolare per i sacerdoti: l'incontro tra il vescovo, gli assistenti diocesani, i parroci con l'assistente nazionale Acr, don Marco Ghiazza.

L'indomani, avvio di buon mattino per i delegati delle realtà parrocchiali che si riuniranno per discutere e approvare il documento che costituirà la traccia di lavoro del triennio associativo 2017–2020.

Un grande appuntamento per vivere la democrazia dell'associazione a servizio dell'uomo e della chiesa, nella nostra diocesi. Per tutti i partecipanti l'assemblea diocesana sarà il tempo e il luogo per ritrovarsi insieme, adulti e giovani, per riprendere con vigore e slancio un percorso comune.

Un'esperienza di comunità che vivranno tutte le diocesi in cui vive e opera l'Azione Cattolica, in Italia e nel mondo alla quale siamo tutti invitati a partecipare dando il nostro personale contributo (delegati-tesserati- simpatizzanti).

PROGRAMMA

ore 8,45	Arrivi e registrazione
ore 9	Preghiera iniziale presieduta da S.E. Mons. Domenico Pompili Vescovo di Rieti
ore 9,30	Saluto del presidente diocesano Silvia Di Donna, nomina del presidente dell'Assemblea, costituzione ufficio elettorale – introduzione ai lavori da parte del Responsabile Nazionale ACR, Teresa Borrelli
ore 10	Presentazione del documento assembleare da parte del presidente Diocesano Silvia Di Donna
ore 10,30	Gruppi di lavoro sul Documento
ore 11,45	Coffee Break
ore 12	Discussione documento in plenaria
ore 13,30	Presentazione Candidati ed apertura seggi
ore 13,45	Pranzo (verrà servita una pasta calda)
ore 14,45	Tavola rotonda con il vescovo di Rieti ed approvazione documento assembleare
ore 16	Inizio assemblea dei giovanissimi
ore 16,15	Relazioni di fine triennio, presentazione progetto Illica e conclusioni
ore 17,15	Proclamazione degli eletti al consiglio diocesano
ore 17,30	Spostamento nella chiesa di S.G. Battista in Campoloniano
ore 18	Santa Messa presieduta da S.E. mons. Domenico Pompili

È tempo di rinnovare l'abbonamento a

frontiera

è sufficiente versare 35 euro sul C.C.P. n. 11919024,
intestato a Coop. Massimo Rinaldi - via della Cordonata snc, Rieti